



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Nord Italia

NUMERO 6

Luglio
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO NORD ITALIA

LETTERA APERTA AL DUCA D'AOSTA

Franco Malnati



Beaulieu (Francia). Umberto II con Marina e Vittorio Emanuele riceve l'omaggio di 5 mila monarchici, il 4 giugno '78. E una eccezionale foto documento che smentisce la voce secondo cui l'ultimo re avrebbe diseredato il figlio per le sue nozze senza "consenso".

Signor Duca,
consenta a me, libero professionista avanzato in età ma ancora sulla breccia, di comprovata fede monarchica (come potranno attestare i Suoi collaboratori Prof. Mola ed Avv. Amoretti) ed estraneo alla politica militante, di parlare molto chiaro in ordine alle Sue recenti rivendicazioni dinastiche, che assolutamente non condivido nonostante il mio profondo rispetto verso il ramo Aosta della famiglia Savoia.

Tale rispetto non si arresta alle nobili figure di Amedeo Re di Spagna (nonchè, anche se la cosa sembra ignorata da tutti, delle Filippine, di Cuba e di Portorico!), di Emanuele Filiberto comandante della Terza Armata, di Amedeo Vicerè di Etiopia, e di Luigi Duca degli Abruzzi, ma si estende in particolare a Suo Padre, costretto all'esilio e ad una morte solitaria per un gesto di grande coraggio in un'ora di viltà generale (difese un generale italiano, Roatta, che una giustizia asservita allo straniero stava condannando alla fucilazione per avere fatto il suo dovere nella repressione della guerriglia titina).

E poiché questi Suoi grandi

ascendenti ebbero sempre, al di là di ogni loro legittima speranza e delle subdole sollecitazioni di politici di varia estrazione, un profondo senso di dedizione verso il ramo regnante della Casa, trovo penoso e inspiegabile che Lei, figlio di un Ammiraglio che l'8 settembre 1943 seppe portarsi da La Spezia a Brindisi, correndo infiniti rischi e lasciando la famiglia, pur di non tradire il Sovrano nei giorni del bisogno, si avventuri lungo una strada che può solo condurre a risultati rovinosi per l'idea monarchica e, in definitiva, per l'Italia, che oggi sta sprofondando in un regime repubblicano sempre più caotico e confusionario.

Ella osa affermare pubblicamente che il Principe di Napoli Vittorio Emanuele, figlio legittimo di Re Umberto II, avrebbe perduto ogni diritto dinastico ereditario e va diffondendo questa menzogna col supporto di una stampa chiaramente finalizzata a danneggiare Casa Savoia, senza rendersi conto, nella Sua cecità, che Lei stesso si dovrebbe accorgere, il giorno in cui avesse messo fuori gioco Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, di essere diventato il nuovo bersaglio di questi

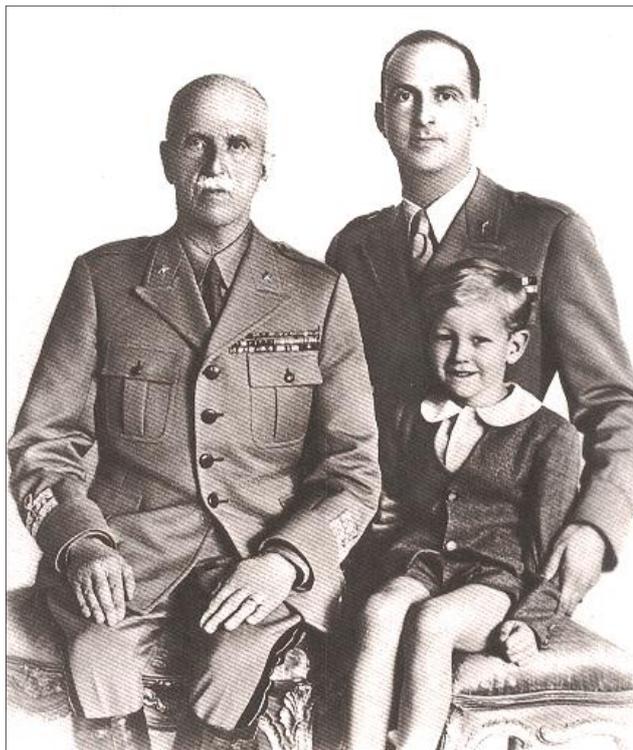
faziosi, pronti a colpire qualunque Sua debolezza remota o recente!

Questo fatto sarebbe accaduto molti anni fa, avendo il Principe contratto matrimonio senza l'approvazione del padre. Quindi, nessun diritto spetterebbe neanche al figlio nato da quel matrimonio, e neppure ai figli di questi. Il sigillo reale sarebbe stato seppellito insieme con la salma del Re, defunto nel 1983.

Non si capisce bene se, con ciò, sia finita l'istituzione monarchica in Italia (ma allora, a che servirebbe tutta la polemica?), oppure solo il ramo Savoia-Carignano, con passaggio del testimone al ramo Savoia-Carignano-Aosta (ma allora, perchè il sigillo non è stato consegnato a Lei, senza tante storie?).

Alla domanda del perchè Lei abbia aspettato decenni a raccontarci queste "solari verità", non c'è risposta alcuna. Una scrollata di spalle, e via.

Eh, no. Troppo semplice. Lascio stare il discorso strettamente giuridico, che la gente comune non capirebbe in quanto è complicato da Regie Patenti settecentesche, Statuti ottocenteschi, Codici imperiali,



Di padre in figlio: Re Vittorio Emanuele III, l'allora Principe Ereditario Umberto ed il Principe di Napoli Vittorio Emanuele

Costituzioni giacobine.

Ed anche quello del comune buon senso, per il motivo opposto, cioè che quella stessa gente lo capisce benissimo da sola, senza che debba spiegarle nulla un povero leguleio: si può escludere dalla rivendicazione del trono un figlio, solo perchè vuole sposare la persona che ama senza il beneplacito del papà? Re o non Re, è una cosa che oggi nessuno accetta più. Non so se sia un bene o un male. Probabilmente la risposta dipende dal tempo, ossia dalla successiva riuscita, o meno, del matrimonio. Non sempre i genitori hanno ragione, e non sempre hanno torto.

Nel caso di Vittorio Emanuele è giusto dire, con tutto il rispetto, che Re Umberto aveva torto (quel matrimonio è l'unico riuscito fra i quattro matrimoni dei figli della coppia regale!)

Rimango sul terreno dei fatti. Qui non si può barare.

Un fatto grave e importante, come il dissenso sul matrimonio dell'erede della Dinastia, con conseguente rottura della linea dinastica, non può affidarsi a presunzioni, pettegolezzi, interpretazioni, indiscrezioni giornalistiche. Deve essere provato con atti solenni e pubblici, che non lascino spazio a dubbi. E' impossibile che Re Umberto II, notoriamente scrupoloso e formalista, abbia omesso per

pura accidentalità un simile indispensabile passo. Se avesse veramente deciso di esprimere il dissenso in modo legale l'avrebbe fatto, ben sapendo che solo in tal caso esso sarebbe stato valido.

Nulla del genere esiste. Eventuali intenzioni, sfuriate polemiche, magari anche minacce, sarebbero irrilevanti. Rientrerebbero nella normale dialettica di qualunque famiglia.

Lei stesso, signor Duca, ha raccontato (in epoca non sospetta) di quella volta in cui venne chiamato a Cascas dal buon Re, e credette sinceramente di andare a raccogliere una sorta di investitura. Rimase deluso - anche se, allora, prese la cosa sportivamente - perchè l'illustre anfitrione Le parlò di tutto, salvo di quello che Lei sperava. Chissà, non si

può escludere che, in un momento di ira e di tensione col figlio, il Re abbia concepito un progetto su di Lei. Ma alla fine non ne ha fatto nulla. Questo è fuori discussione.

Dunque, non ci sono prove. Lei può dire quello che vuole, farsi sostenere da una congiunta che odia la cognata per ragioni sue, ma di qui non si esce.

Potrei fermarmi qui, e invece non mi fermo. Voglio spazzare via anche il più lontano sospetto. Voglio sia chiaro che la Sua mossa attuale è non solo infondata, ma strumentale a qualcosa che per ora sfugge e su cui si dovrà indagare. Parlo, ancora, i fatti, e precisamente due fatti inequivocabili, non smentibili, che troncino di netto ogni Suo argomento.

Il primo risale al 4 giugno 1978, e si svolge a Beaulieu-sur-mer, sulla Costa Azzurra francese. Di fronte a quattromila monarchici plaudenti, Re Umberto II si presenta avendo a fianco Vittorio Emanuele e Marina Doria. Io c'ero, e ricordo la voce del Re, rotta dall'emozione, nel suo breve discorso. Il mensile "Monarchia Oggi" riportò con grande evidenza e molte fotografie la cronaca dell'avvenimento. L'articolo di fondo portava una firma a Lei ben nota, quella di Sergio Boschiero. Dal matrimonio erano passati alcuni anni, era nato Emanuele Filiberto, il nonno

(quello stesso nonno che, secondo Lei, non voleva il matrimonio) aveva conferito al piccolo un titolo principesco.

L'opposizione, se c'era stata a livello preventivo, era dunque caduta, già in quella data, cinque anni prima della morte del Sovrano!

Certo, mancavano poche settimane all'evento dell'isola di Cavallo. E qui mi permetta un inciso non irrilevante.

L'affare Hammer accadde proprio per caso? Non dico riferendomi ai dettagli, in parte non prevedibili, bensì al quadro generale.

Fu forse Vittorio Emanuele, preoccupato com'era in quei mesi di terrorismo rosso, ad andare a cercare la banda del "jet set" romano? Non fu forse la banda ad andare nella piccola isola in acque territoriali francesi dove lui si trovava con la moglie e il bambino, a provocarlo nel ristorante, ad insultarlo, a derubarlo? Non fu un componente della banda (nipote ed omonimo di un famoso medico, pubblico sostenitore delle leggi razziali del 1938) ad aggredirlo fisicamente? Coincidenze, dirà Lei. A me sembrano un po' troppe, data la vicinanza con la fresca riconciliazione tra padre e figlio, che magari aveva vanificato un lungo ed annoso lavoro di "007" opportunamente infiltrati.

Già, perchè in seguito si è inanellata tutta un'altra serie di "coincidenze". Non parlo, naturalmente, del ferimento e della morte del "povero ragazzo tedesco" (beniamino del piagnisteo peloso dei commentatori di parte), che fu mera casualità, arrivata come la manna dal Cielo a favorire l'operazione. Parlo del modo in cui l'evento fu sfruttato da chi vi aveva interesse.

La stranezza dell'accaduto (una sparatoria accidentale, in luogo lontano da quello dove si trovava il Principe) permise una messa in scena grottesca, che inizialmente ingannò un onesto giudice francese. Il responsabile, italiano, scappò in territorio italiano mentre scattava l'incriminazione di un innocente, e partiva un vergognoso linciaggio contro quest'ultimo, frastornato e non difeso, in un primo momento, neppure da chi avrebbe dovuto essergli a fianco. Errore giudiziario, certo. Ma fu solo errore?

Poi il giudice Bréton si ricredette. Fece marcia indietro, revocò i suoi provvedimenti iniziali, dispose una perizia balistica, scoprì l'inganno. Nel giugno 1980 rilasciò ad un giornalista di "Gente", Piero Capello, una intervista chiarificatrice.

Disse che Vittorio Emanuele era estraneo al fermento, e che gravavano pesanti indizi sul tizio (identificato) che era sfuggito ai gendarmi nel 1978. Affermò di avere più volte invitato quella persona, inutilmente, a presentarsi in Corsica, e di essersi ultimamente deciso a chiedere una rogatoria alla giustizia italiana.

Dissolvenza. Passano quasi dodici anni, il giudice Bréton finisce a Tahiti (sic), la rogatoria italiana muore di morte misteriosa, nessuno disturba l'indiziato, l'indagine prosegue stancamente contro Vittorio Emanuele fino alle Assise di Parigi e alla Cassazione francese, con la logica conferma assolutoria, fra il 1991 ed il 1992, delle conclusioni di Bréton dell'anno 1980. Risultato: ancora oggi giornalisti ignoranti o venduti continuano a scrivere che il Principe "ha ucciso il povero ragazzo tedesco"! Malagiustizia francese, malagiustizia italiana? Non lo so. Sono realtà concrete, indiscutibili, e niente affatto chiare. Se le chiamiamo sempre "coincidenze" rischiamo di apparire ingenui e ridicoli. Comunque, la vicenda ebbe l'effetto di riaprire la telenovela della "successione Savoia", e ricominciarono, intorno al Re malato ed al Principe ingiustamente accusato, oscuri maneggi ai margini del mondo monarchico.

Come vede, l'inciso è molto pertinente, e mi porta direttamente al secondo fatto, che La coinvolge in prima persona, in quanto vessillifero - volente o nolente - di questa fastidiosa dissidenza.

Siamo nel 2002, e si delinea l'inevitabile fine del canagliesco esilio di Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto. Il che riporta in evidenza la questione dinastica, rimasta "in sonno" per qualche tempo. Lei ha la tentazione di entrare personalmente in politica, e pubblica un volumetto intitolato "Proposta per l'Italia", scritto sotto forma di intervista fatta dal bravo giornalista Fabio Torriero. E' una sorta di programma politico, complessivamente passabile, steso nel settembre di quell'anno. Bene, in quel libro, a precise domande di Torriero, Lei dichiara ripetutamente ed esplicitamente di considerarsi il terzo nella linea di successione di Casa Savoia, riconoscendo in pieno il ruolo di precedenza spettante a Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto.

"Ex ore tuo te judico", direbbe un antico romano. Nessuna dichiarazione avrebbe potuto essere più precisa.

Ma anche qui c'è l'inganno? Lei parla forse con lingua biforcuta, per usare le

auliche espressioni di Toro Seduto?

In effetti, non si capisce come mai, subito dopo, Lei abbia tollerato la singolare uscita di una decina di "Consultori del Regno", piccola minoranza all'interno della stessa Consulta, che si autoconvocarono per nominare La Capo della Casa, con motivazioni affatto incomprensibili ed infondate. Per coerenza, avrebbe dovuto sconsigliarli. Invece, ha galleggiato sulla speculazione tosto orchestrata dalla stampa ostile, ben felice di vedere i monarchici divisi proprio nel momento in cui avevano trovato una buona occasione per esultare tutti insieme.

E adesso, ci ritroviamo fra i piedi, in un frangente ancora più delicato, le stesse identiche cose con gli stessi identici squallidissimi argomenti, dei quali da tempo nessuno parlava più, tanto apparivano surclassati dalla crescente popolarità del ramo primogenito, che nel contatto con la vita italiana andava guadagnando simpatie inattese! Evidentemente, le famose "coincidenze" non finiscono mai...

Prima di chiudere, vorrei che mi togliesse una curiosità: quale è, esattamente, il titolo che Lei rivendica in questo momento? Lei è Re d'Italia, Duca d'Aosta, o Duca di Savoia?

Francamente, non mi ci raccapezzo. Se vuole il ruolo di Vittorio Emanuele, aspira ad essere Re d'Italia. Ma allora, a che Le serve proclamarsi e firmarsi Duca di Savoia? Non sa che nel 1860 Casa Savoia rinunciò ai suoi diritti storici sulla Savoia in forza di un trattato internazionale con la Francia? Fra l'altro, Le conviene fare attenzione, dato che Parigi è piuttosto ruvida con i conati anche vagamente indipendentisti (ne sanno qualcosa i corsi e i brètoni). Anzi, se può esserLe utile, Le dirò che Vittorio Emanuele è stato più volte ricevuto, a Chambéry, con tutti gli onori ed alla presenza di autorità ufficiali, usando quel titolo, ma solo in un quadro celebrativo storico, non temuto e non sgradito. Se adesso Lei intendesse dare alla Sua pretesa un contenuto concreto, per di più usurpando i diritti altrui, commetterebbe un grave abuso, correndo pure qualche rischio.

Duca d'Aosta? D'accordo, fino a che rimane al Suo posto. Se prevarica, non può stupirsi di certe reazioni. Qualora la monarchia fosse stata al potere, il Suo gesto avrebbe avuto carattere eversivo nei confronti dello Stato. In altri tempi, i civilissimi inglesi risolvevano queste faccende facendo passare i colpevoli (o le colpevo-



Aimone di Savoia-Aosta

li, che spesso erano giovani e belle donne) prima per la Torre di Londra, e poi per la pubblica piazza al cospetto di una affilata mannaia.....

Rimane un'altra opzione, che a Lei certo non interessa, ma che io personalmente ho sempre trovato non priva di fondamento (nel maggio 1987 scrissi un articolo incentrato proprio su di essa).

Suo padre, nel giugno 1941, fu designato Re della Nazione croata. Non era una scelta del tutto illegittima. La Croazia, unita forzatamente alla Serbia nel 1918, nel crollo bellico dello Stato jugoslavo si dichiarò indipendente. La assemblea nazionale regolarmente eletta nel 1939, avvalendosi dei poteri che le erano stati conferiti in un accordo concluso con la Serbia nello stesso 1939, ricostituì il Regno di Zvonimiro e chiese al Capo di Casa Savoia di indicare un Re per dare inizio ad una dinastia. Re Vittorio Emanuele III indicò Suo padre, e fu stabilito che avrebbe assunto il nome di Tomislav II.

Giustamente, Suo padre non volle poi salire effettivamente su quel trono, a causa della presenza ingombrante di una feroce dittatura filonazista. In seguito, a quella dittatura ne seguì un'altra altrettanto feroce, di matrice comunista, che sopresse d'autorità l'indipendenza croata. Risuscitata la Croazia nel 1992, io penso che Lei, quale erede di Suo padre, abbia almeno lo stesso diritto di governare dei politici che oggi comandano a Zagabria dopo avere costituito una repubblica, con la forza delle armi, in una tremenda guerra civile.

Ripeto, dunque, il titolo del mio articolo di diciannove anni fa: "Vada a Zagabria, signor Duca"!!

Franco Malnati

MEDAGLIA D'ORO A UN SACERDOTE UCCISO NEL 1946

Il Capo dello Stato ha concesso la Medaglia d'oro al merito civile a don Francesco Venturelli, sacerdote ucciso da un commando comunista il 15 gennaio 1946



Don Francesco Venturelli

Ma chi era don Venturelli, e perché fu ucciso? ZENIT lo ha chiesto a Roberto Beretta, giornalista di "Avvenire", autore di un'inchiesta sui sacerdoti uccisi nell'immediato dopoguerra che è diventata un libro: "Storia dei preti uccisi dai Partigiani" (edizioni Piemme, 319 pagg., Euro 14,90)

"Il caso di don Venturelli è tra quelli dei 129 preti uccisi dai partigiani tra il 1943 e il 1948, ed è esemplare per parecchi motivi. 58 anni, arciprete a Fossoli dal 1935, il sacerdote si trovò a fare da cappellano di uno dei più grandi campi di concentramento italiani, aperto nel 1943 per ospitare gli inglesi presi prigionieri nel Nordafrica, poi dopo l'8 settembre passato a raccogliere i deportati politici e razziali in transito verso la Germania, infine adibito nel 1945 a casa provvisoria per epurati e profughi vari", ha spiegato Beretta.

"Dunque don Venturelli aveva avuto occasione per fare il bene a 360° gradi, a tutti gli schieramenti. Risulta infatti che il sacerdote, pur essendo un deciso anticomunista (ma pure antifascista: fu allontanato da Mirandola nel 1935 perché sgradito ai gerarchi della zona), avesse buoni rapporti con i vertici locali della resistenza, ai cui membri spesso aveva prestato aiuto".

"Eppure la sera del 15 gennaio 1946 fu attirato fuori dalla canonica col solito trucco del moribondo da assistere e venne ucciso a colpi di pistola. Perché?"

Le ipotesi sono diverse: una è che avesse introdotto stampa non gradita nel campo di Fossoli (il giornale dell'Anpi di Modena, solo due giorni prima dell'assassinio, lo additava per questo ai suoi lettori); un'altra è che avesse ricevuto le confidenze compromettenti di qualche personalità chiusa nel campo. Di certo il sacerdote sapeva di essere minacciato".

"Ma don Venturelli è esemplare anche per la sua sorte *post mortem* - ha proseguito Beretta -: di recente, infatti, grazie al meritorio impegno della parrocchia e della diocesi, la sua storia è stata rilanciata con l'onore che merita: la salma è stata traslata nella nuova chiesa e posta sotto una lapide accanto all'altare; il Vescovo intende avviare un processo di beatificazione. E' quello che ci si augura accada anche per altre splendide figure di questi preti uccisi dai partigiani".

Che significato assume la medaglia d'oro concessa dal Presidente della Repubblica? E' l'inizio di un riconoscimento dei tanti sacerdoti martiri, uccisi dai partigiani comunisti nel dopoguerra?

Beretta: Due anni or sono su "Avvenire" e poi l'anno scorso nel

mio libro, ho avanzato una "proposta provocatoria: 9 sacerdoti italiani uccisi dai nazisti e 5 dai fascisti sono stati insigniti di medaglie della Repubblica italiana, ma nulla è andato a nessuno dei 130 loro confratelli massacrati dai partigiani comunisti. Nulla! Il 60° della Liberazione potrebbe essere l'occasione per dare una medaglia anche ai preti morti nelle foibe e nel triangolo rosso".

Il sessantesimo del 25 aprile è passato senza che nulla avvenisse, però constato con soddisfazione che la piccola proposta ha fatto qualche passo in avanti, anche grazie a Bruno Vespa che l'ha ripresa nel suo libro "Vincitori e vinti", raccogliendo l'adesione di alcuni uomini della sinistra. Ora arriva la medaglia del presidente Ciampi per don Venturelli, anche se la motivazione della Gazzetta Ufficiale non si riferisce all'assassinio ma all'attività caritativa di cappellano: "Sacerdote di elevate qualità umane e civili, si prodigò con eroico coraggio e preclara virtù civica in favore dei cittadini ebrei, dei prigionieri politici e degli internati civili nel Campo di Fossoli, procurando loro medicine, cibo e capi di vestiario. Dopo la Liberazione continuava la sua opera di assistenza in aiuto di appartenenti alla Repubblica di Salò e all'esercito tedesco sbandati, fino alla barbara uccisione da parte di uno sconosciuto". In pratica, si riconosce che il sacerdote fu sì un eroe ma per un'attività "politicamente corretta" come l'assistenza agli ebrei e agli antifascisti, inoltre si evita di pronunciarsi sulle responsabilità dell'assassinio. Però in una materia come questa non bisogna fare gli schizzinosi né aver fretta: anche se per vie traverse e non proprio esplicite, è la prima volta dopo 61 anni che la repubblica democratica riconosce il valore del sacrificio innocente di un martire dei partigiani. Non ci basta, ma è già qualcosa.

Sono maturi i tempi per poter rivelare la verità storica in merito ai crimini commessi da una parte dei partigiani comunisti? Beretta: No, non sono maturi purtroppo. E per una serie di motivi: perché ancora troppa emotività e ideologia si agitano intorno al fascismo e alla resistenza, perché nei luoghi delle stragi regna tuttora (sembra incredibile dirlo) la paura, perché la ricerca storica su questi fatti è appena avviata. Però finalmente il clima dell'opinione pubblica sta cambiando, grazie anche a *best seller* come quelli di Giampaolo Pansa ("Il sangue dei vinti" e "Sconosciuto 1945", ndr): e questa è una condizione fondamentale affinché si sviluppi la voglia di sapere la verità sui fatti del dopoguerra. Certo, sono trascorsi 60 anni e si può presumere che molte testimonianze e forse documenti siano andati perduti per sempre; ma sono certo che molti altri salteranno fuori non appena la pregiudiziale ideologica sarà caduta del tutto.

Il Quirinale ha mosso un passo importante, ora non si può che andare avanti.

DEDICA UN SABATO ALLA TUA SALUTE

L'Associazione per la Prevenzione e la Cura dei tumori in Piemonte ricorda che è possibile prenotare una visita gratuita di prevenzione dei tumori per i seguenti settori: utero, mammella, colon retto, apparato urinario, respiratorio, otorino, cavo orale e cute. Le visite sono gratuite e avvengono il sabato mattina, senza formalità burocratiche, non sono richiesti né la prescrizione medica né il pagamento del ticket, basta presentarsi, a seguito di una telefonata di prenotazione.

Il servizio di prenotazione delle visite a Torino è attivo tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 12,45.

Info 011.836984 e 011.8173930.

LIGURIA - "CAFFI E GENOVA"

Si è conclusa nel Palazzo Reale di Genova la mostra *Caffi e Genova. La percezione del paesaggio ligure a metà Ottocento*. Circa 100 le opere del vedutista bellunese, tra le quali molte vedute realizzate negli anni genovesi della sua produzione sia dagli artisti locali sia dai numerosi pittori che scelsero la Liguria quale soggetto delle loro opere. La figura e l'opera del pittore sono state inoltre approfondite in un seminario e in un convegno: *Caffi a Genova e dintorni* il 4 aprile a Palazzo Reale e *Conversazione su Caffi e Genova. La percezione del paesaggio ligure a metà Ottocento* nel Castello di San Giorgio a La Spezia il 5 aprile. L'evento organizzato a Genova parallelamente alla mostra in corso a Roma a Palazzo Braschi, *Ippolito Caffi e le luci del mediterraneo* hanno concorso a offrire due momenti importanti della produzione italiana di questo artista dalla vita davvero avventurosa trascorsa tra arte, battaglie, destinazioni esotiche e viaggi in mongolfiera. Nato a Belluno nel 1809 e formatosi nell'ambiente accademico veneziano, dove ancora erano attivi i vedutisti del '700, vive e lavora prima in Italia, a Roma e a Napoli, poi in Oriente. In un anno visita Atene, la Turchia, la Palestina e l'Egitto riportando in Italia una ricca produzione di disegni e di opere. Il suo pennello lo accompagnò attraverso l'Italia del Risorgimento: fu fatto prigioniero durante la guerra con l'Austria ed, evaso, si diresse prima a Genova poi in Svizzera e dal 1850 a Torino. Partecipò all'Esposizione Universale di Londra, viaggiò a Parigi, in Spagna e poi tornò nuovamente in Italia

dove fu processato per "crimine di pubblica violenza". La sua vita da romanzo ebbe un epilogo da tragedia quando il 20 luglio 1866, durante la ben nota battaglia di Lissa, combattuta dal Regno d'Italia per recuperare il Veneto, affondò la nave sul quale era imbarcato.

Pittore attento ai dettagli e alla realtà, non lontano dalla nuova arte della fotografia

che in quegli anni stava prendendo piede (i primi dagherrotipi sono del 1839) Caffi si inserisce nel solco dei vedutisti, sulla tradizione del Canaletto, ma seppe anche creare qualcosa di nuovo guardando con un occhio diverso agli eventi atmosferici e luminosi che fanno di lui un anticipatore dell'Impressionismo.

SANREMO (IM): PASSEGGIATA SALVO D'ACQUISTO

Il complesso vegetale che accompagna la successione di percorsi a mare di Sanremo inizia in corso Trento e Trieste con la parte a mare del primitivo parco degli Ormond.



La qualificazione di un corso a mare viene comunque posta in evidenza con il piano regolatore di Giuseppe Poggi (1811-1901), redatto nel 1875. Il Poggi aveva già messo in rilievo come la ferrovia a mare fosse una barriera quanto mai inopportuna per il rapporto tra la città e la costa.

Solo dopo il 2000 le sue intenzioni saranno attuate e si potrà avere un ulteriore sviluppo per gli spazi verdi che vengono effettivamente disegnati solo tra il 1887 e il 1888.

La passeggiata, dedicata al Vice Brigadiere dei Carabinieri Reali che si sacrificò per salvare la vita a 22 ostaggi (nell'immagine), viene arricchita nel corso del primo dopoguerra, soprattutto in relazione al grande sviluppo degli stabilimenti balneari, come quello, avveniristico, del Morgana, costruito negli anni Trenta del Novecento.

La seconda guerra mondiale si porterà via questo momento di gran fulgore: di fronte alla passeggiata verranno anzi costruite persino difese anticarro, per contrastare un eventuale sbarco delle forze Alleate. Queste difese, caratterizzate da una terminazione a spigolo, sono ancora ben visibili a pochi metri dai giardini dove, ogni 23 settembre, l'Associazione Internazionale regina Elena organizza una commemorazione dell'eroe di Palidoro. Lungo la passeggiata, di fronte al Morgana, si trova infine il monumento ad Orazio Raimondo, stimato avvocato e grande uomo politico (1876-1921), opera dello scultore Leonardo Bistolfi.

TRIVENETO - "I LUOGHI DELLE SCRITTURE"

Si è tenuto a Vicenza il II Festival Biblico sul tema "I luoghi delle Scritture", un evento culturale mirante a far interessare e avvicinare alla Bibbia, ai personaggi che la abitano, ai luoghi e ai mondi vitali che essa ha generato, incrociando pensiero, arte, creatività e preghiera. Attraverso conferenze e spettacoli, mostre e meditazioni, giochi e laboratori, danze e musiche, è stata proposta una rivisitazione dei luoghi biblici, fisici ma anche dell'anima, sulla base della loro portata universale.

Nel presentare l'avvenimento, Mons. Cesare Nosiglia ha detto che "La Bibbia è sinfonia di libri e un intreccio di vite ed esperienze, spazio scritturale dell'incontro fra tante microstorie personali e collettive e la storia della salvezza. E' il Libro di Vita che attraverso la mediazione delle generazioni credenti che si susseguono tramanda nel tempo, viva a vitale per il futuro, la Parola che Dio ha rivolto all'umanità", ha affermato l'Arcivescovo di Vicenza.

Da notare la conferenza introduttiva di Enzo Bianchi, fondatore e Priore della comunità monastica di Bose e l'intervento di Mons. Gianfranco Ravasi, Prefetto della Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana e docente di Egesesi Biblica alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, che ha letto e commentato alcuni testi biblici con accompagnamento musicale.

Le giornate del Festival sono state arricchite anche da mostre con temi Vicenza e il paesaggio vicentino messi a sfondo del racconto della Bibbia.

Inoltre il Festival ha ospitato uno spazio-cinema dedicato a cortometraggi italiani sui luoghi delle Scritture, concerti musicali di vario genere, rappresentazioni teatrali, come la prima mondiale di Getsemani di Giancarlo Marinelli in Villa dei Nani.

LOMBARDIA - I "DIES ACADEMICUS" A MILANO



basilica dall'età San Smpliciano.

paleocristiana Alle ore 16.00, sotto la presidenza di Antonio Bonato (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) sono intervenuti:

alla colazione è seguita la visita

alla Basilica di San Smpliciano con la guida della Prof.ssa Silvia Lusuardi Siena e l'intervento di

Marco Navoni (Biblioteca Ambrosiana) La "processione" altomedievale alle chiese di Milano - Furio Sacchi (Università Cattolica del Sacro Cuore) Il luogo di San Smpliciano: spunti sui culti suburbani dal riesame del materiale romano reimpiegato nelle strutture basilicali

Marco Sannazaro (Università Cattolica del Sacro Cuore) San Smpliciano come complesso funerario: tipologia e testimonianze epigrafiche

"Felix vitae transitus": il E' seguito un dibattito.

cammino di santi-

I 3 e 4 aprile a Milano si sono svolti i II "Dies Academicus" Santambrosiano.

L'inaugurazione dell'anno accademico ha avuto luogo lunedì 3 aprile alla Biblioteca Ambrosiana, Sala delle Accademie, sotto la presidenza di S.Em.R. il Signor Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, Patrono della Biblioteca Ambrosiana, Gran Cancelliere dell'Accademia di Sant'Ambrogio. Dopo il saluto di Mons. Gianfranco Ravasi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Presidente dell'Accademia di Sant'Ambrogio, e la nomina dei nuovi Accademici, c'è stata la prolusione di Hervé Savon (Collège de France et Université Libre de Bruxelles) *Leggere oggi sant'Ambrogio.*

Martedì 4 aprile la Giornata di studi Santambrosiani si è svolta alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Dopo il saluto di Mons. Giuseppe Angelini, Preside della Facoltà, sotto la presidenza di Antonio Zani (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) sono intervenuti:

- Chiara Somenzi (Università Cattolica del Sacro Cuore) *Egesippo e Ambrogio. Formazione scolastica e cristiana nella Roma del IV secolo*

- Francesco Braschi (Seminario Arcivescovile di Milano) *L'"Explanatio psalmorum XII" di Ambrogio: una proposta di lettura unitaria*

- Cesare Pasini (Biblioteca Ambrosiana) *Smpliciano e il vescovo Ambrogio*

- Giovanni Spinelli (Monastero Benedettino di Pontida) *I santi Martirio, Sisinio e Alessandro nella storia e nel culto*

- Silvia Lusuardi Siena, Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore) *La*

tà proposto dalle iscrizioni del coro di

MILANO

Venerdì 26 maggio nella Sala delle Accademie della Biblioteca Ambrosiana al IV Incontro sull'Oriente Cristiano di tradizione siriana, dedicato ad approfondire il tema: "La grande stagione della mistica siro-orientale (VI-VIII secolo).

L'incontro è promosso dall'ufficio Ecumenismo e dialogo dell'Arcidiocesi di Milano in collaborazione con la Biblioteca Ambrosiana e con "Syriaca" (gruppo di studio per le ricerche siriane in Italia).

Dopo il saluto e la presentazione di Mons. Gianfranco Ravasi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana Emidio Vergani (Milano), sono intervenuti: Manel Nin (Roma): *Confessione di fede e spiritualità nell'opera di Martirio (Sahdona)*; Paolo Bettolo (Padova): *Riforme e conflitti nella chiesa di Isho 'yabh III*; André Louf (Monastère Sainte-Lioba): *Stupore e meraviglia nel pensiero di Isacco il Siro*; Sabino Chialà (Bose): *Vivere la solitudine secondo l'insegnamento di Simone di Taibuteh*; Francesco del Rio (Barcellona): *La figura di Dadisho Qatraya.*

DUE SACERDOTI BEATIFICATI

Domenica 30 aprile la piazza antistante il Duomo era gremitissima per la beatificazione di due sacerdoti, don Luigi Monza e Mons. Luigi Biraghi.

Il primo rito di beatificazione in Cattedrale dal 1662 è stato presieduto dall'Arcivescovo, Cardinale Dionigi Tettamanzi.

Il Legato Pontificio, Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, a nome del Papa ha letto la formula di beatificazione: "Con la nostra autorità apostolica concediamo che i venerabili Servi di Dio, Luigi Biraghi e Luigi Monza, d'ora in poi siano chiamati Beati e si possa celebrare la loro festa nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto: ogni anno il 28 maggio per Luigi Biraghi e il 28 settembre per Luigi Monza".

Padre Monza (1898-1954) fondò le Piccole Apostole, una comunità di consacrate che cerca di portare nella società la carità dei primi cristiani. Da questa realtà è nata "La Nostra famiglia", istituzione che cura bambini disabili in vari Paesi del mondo.

Monsignor Biraghi (1801-79) fu dottore della Biblioteca Ambrosiana e realizzò un'intensa opera caritativa e di sostegno ai Paesi di missione. Nel 1838 fondò le Suore di Santa Marcellina, dedite in numerosi Paesi alle missioni e all'educazione culturale e morale della gioventù.

Il Cardinale Tettamanzi ha detto nell'omelia: "abbiamo un bisogno grande di avere tanti Beati e tanti Santi, perché la loro esemplarità di vita denunci il male presente in noi, ma soprattutto risvegli e fortifichi lo slancio verso il vero bene, accolto in tutto il suo fascino e vissuto in tutta la sua urgenza di perfezione".

NOVARA RISORGIMENTALE

Una scommessa per il futuro

Novara nella storia italiana è ricordata per la famosa Battaglia che avvenne presso la Bicocca il 23 marzo del 1849 e che cambiò il corso del Risorgimento italiano. Ma la città ebbe un ruolo molto più vasto ed articolato nella storia risorgimentale, tanto da essere considerata dagli studiosi uno dei più importanti crocevia della storia italiana ottocentesca.

Da queste considerazioni è nata nel 2002 "Novara Risorgimentale" che propone, anno dopo anno tutta una serie di iniziative di carattere culturale, artistico, enogastronomico e di animazioni varie sul centro di Novara, per calare l'intera città all'Ottocento e caratterizzarla con un evento forte e coinvolgente. Quest'anno non ci sarà la ricostruzione della battaglia del 23 marzo 1849 per rispettare la cadenza che ne prevede lo svolgimento negli anni dispari. Ci sarà comunque la rievocazione di uno scontro minore come entità, ma ugualmente importante, avvenuto sotto le mura di Novara l'8 aprile 1821, che pose fine al moto piemontese del marzo 1821.

Novara, per la sua posizione e per la sua natura di piazzaforte, è stata teatro di diverse battaglie in epoche differenti.

Ve n'è una oggi quasi dimenticata, forse meno cruenta, ma molto importante per la nostra storia risorgimentale: la battaglia dell'8 aprile 1821.

Protagoniste dello scontro, che pone fine al moto liberale del 1821, sono truppe piemontesi "costituzionaliste" e "lealiste", appoggiate queste ultime dagli Austriaci.

Il moto si sviluppa a Torino nei primi giorni di marzo. Un gruppo di giovani di ideali liberali appartenenti all'aristocrazia e all'alta borghesia piemontese, con agganci nell'esercito, cospira per costringere Re Vittorio Emanuele I a concedere la Costituzione. Tra loro Santorre di Santarosa, Carlo di San Marzano, Giacinto Collegno. Prendono contatto con il futuro erede al Trono Carlo Alberto di Savoia Principe di



Carignano, che mostra simpatia per le idee di libertà e indipendenza. Il Re Vittorio Emanuele I non accetta di emanare la Costituzione e, di fronte alle prime sommosse civili e militari, abdica (12 marzo) a favore del fratello Carlo Felice: a causa dell'assenza di questi da Torino, nomina reggente Carlo Alberto. Il giovane Principe concede la Costituzione, ma viene sconfessato da Carlo Felice, che gli ordina di lasciare Torino e di portarsi a Novara sotto la protezione del fidato generale De La Tour.

Il moto è ormai avviato. Diversi reggimenti vi aderiscono e Carlo Felice chiede l'aiuto dell'Austria per stroncarlo. All'alba dell'8 aprile le truppe costituzionaliste, giunte da Alessandria, si portano sotto le mura di Novara per invitare la guarnigione a unirsi e combattere gli Austriaci. Ricevono come risposta cannonate e fucilate. Le unità asburgiche, che avevano già varcato il Ticino, attaccano i costituzionali dalla zona del Cimitero.

Questi, sorpresi e attaccati anche dai "lealisti", si ritirano presso il Ponte sull'Agogna. Dopo una breve resistenza devono cedere e volgersi precipitosamente verso Vercelli.

Il moto è finito. Sul terreno sono rimaste diverse decine di morti e feriti per parte.

Termina, sotto Novara, la prima esperienza di governo costituzionale in Piemonte. La repressione è forte e in molti devono fuggire esuli all'estero. Ma questa sfortunata e drammatica vicenda non resterà senza frutto: nel 1848 tanti di coloro che espatriarono rientrarono per unirsi a Carlo Alberto nel nuovo Piemonte costituzionale in lotta contro l'Impero asburgico.



Novara: Sacrario dei Caduti della battaglia della Bicocca (foto Tricolore)

IMPERIA

Ad Imperia fino al 17 settembre, la restaurata Villa Faravelli in viale Matteotti 151, che l'anno scorso ospitava di capolavori «capovolti» di Georg Baselitz. Ora tocca a «L'olivo nell'arte: paesaggi, simboli e visioni da Barabino a Morlotti». L'orario di visita va dal giovedì alla domenica dalle 16 alle 19; il venerdì e sabato anche 21-23. Per chi va alla scoperta di questo pianta-simbolo del Ponente, un altro indirizzo utile a Imperia è poi il Museo dell'olivo in via Garessio. In varie sale è raccontata la storia di questo forte albero e dei suoi prelibati prodotti. I visitatori sono accolti dal venerdì al sabato (ore 9-12,30; 15-18,30). Il Museo navale di piazza Duomo resta aperto il mercoledì e il sabato dalle 21 alle 23 (tel. 0183-651541).

UNA CAREZZA PER CARLA

Inaugurato il nuovo Centro Terapeutico Riabilitativo, con il sostegno di "Una Casa per gli Amici di Francesco"

Da oltre dieci anni è stata costituita la delegazione del Canavese dell'Associazione Internazionale Regina Elena con sede a Cuorné, da allora diretta da Giacomo Giacomina Rosa, detto "Lino".

Dalla fondazione, ogni anno è stato scelto un progetto benefico: apparecchiature per l'ospedale locale, macchina per una Pubblica Assistenza, defibrillatore, aiuti alla casa di riposo comunale Umberto I ecc. Da tre anni il comitato AIRH si è dedicato ad un'opera intitolata "Una casa per gli amici di Francesco" con contributi superiori a 12.000 euro.

Quest'iniziativa è legata a Francesco Faletti, un giovane autistico, la cui famiglia si batte per i ragazzi autistici.

L'opera ha bisogno di un forte sostegno finanziario e la delegazione del Canavese dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha sempre risposto "presente!", ottenendo il patrocinio del Comune di Cuorné e coinvolgendo il Rotary Club e il Lions Club locali per un concerto Sabato santo 15 aprile, che ha avuto un risultato economico di €2.000. E' seguita una cena di beneficenza il 9 maggio a Caluso, a favore del Centro Terapeutico Riabilitativo Sperimentale "Una carezza per Carla", fondato quest'anno, grazie al lavoro coordinato, dal 2004, tra l'ospedale S. Paolo di Milano (Dott. R. Faggioli, formatrice e supervisore), l'ASL 9 di Ivrea (Dott. C. Crotta, neuropsichiatra infantile), l'Associazione "Una casa per gli amici di Francesco" (Sig.ra F. Faletti) e il Presidio Sanitario S. Camillo di Torino.

Utenza

"Una carezza per Carla" si identifica come una struttura di riabilitazione per bambini e ragazzi (3-18 anni) con sindrome autistica e con disturbi generalizzati dello sviluppo (DSM-IV e ICD-10).

Il Centro può lavorare con 4 bambini per volta. Il numero di trattamenti giornalieri dipende dal tipo di progetto individuale previsto per ciascun soggetto. L'orario di apertura è: ore 10.00 - 18.00 dal lunedì al venerdì. I soggetti sono assistiti da operatori esperti di diverse professionalità, tra cui: psicologo; psicomotricista, educatore professionale.

Tutti i professionisti che operano all'interno delle varie strutture del Centro possiedono una specifica formazione professionale in tema di autismo e disturbi della

comunicazione. La formazione del personale è continua e permanente ed è garantita dalla figura del supervisore.

Sono assicurate prestazioni terapeutiche continuative, con la pausa estiva nel mese di agosto.

Finalità

È una struttura che si integra con i servizi forniti alla popolazione del territorio dell'ASL 9 di Ivrea coinvolta in situazione di handicap autistico.

Il Centro si propone di migliorare la qualità della vita della persona con autismo, attraverso interventi specifici che comprendano: definizione diagnostica, secondo i criteri internazionali, valutazione delle abilità di ingresso e periodiche verifiche, identificazione degli obiettivi dell'intervento, adattamento dell'ambiente ai bisogni della persona, individualizzazione della programmazione, collaborazioni con i genitori, supporto psicologico ed informativo attraverso gruppi di mutuo aiuto, sostegno al personale didattico finalizzato all'inserimento scolastico.

L'impostazione operativa, si basa sulle linee guida del programma di orientamento cognitivo e comportamentale, sviluppato nel dipartimento di psichiatria della Facoltà di medicina della North Carolina nel 1966 diretta dal Prof. Eric Schopler denominato T.E.A.C.C.H. (treat ad education of autistic end communication handicapped children) che comprende un trattamento di educazione per bambini, adolescenti ed adulti con autismo e disturbi nella comunicazione.

Il trattamento educativo e riabilitativo prevede la presa in carico globale della persona con autismo e tende al potenziamento della comunicazione ed al raggiungimento della massima indipendenza possibile. Si ritiene utile cominciare l'intervento specifico il più presto possibile e coinvolgere i familiari e tutti gli adulti significativi, in modo che, attraverso una chiarificazione delle richieste ambientali, si crei una coerenza educativa e relazionale. Per fare in modo che questo avvenga, è necessario identificare chiaramente i punti di forza della persona con autismo ed il tipo di aiuti di cui ha bisogno, a partire da una conoscenza specifica delle particolarità della sindrome.

Prendendo in considerazione la valutazione delle capacità emergenti e scegliendo

insieme gli obiettivi prioritari, i genitori e i professionisti possono elaborare un progetto psico-educativo che sarà adeguato solo alla persona per cui è stato elaborato e dovrà essere sottoposto a verifica e modificato man mano che il bambino cresce. Il Centro si trova in un alloggio a Cuorné (To) ospitato dall'Associazione "Una casa per gli amici di Francesco".

Le principali attività terapeutiche praticate sono: training all'inserimento, apprendimento funzionale dell'autonomia, intervento educativo individuale, attività in piccolo gruppo, psicomotricità, attività di socializzazione (supporto specialistico alle famiglie, lavoro con la scuola, lavoro con gli altri operatori della rete, consulenza per progetti in altri ambiti educativi, valutazione psicoeducativa in itinere), segreteria del Centro.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,
F. Malnati, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana